

Premessa

Francesco Salvestrini

Nella compagine monastica dell'Europa medievale un ruolo di primo piano fu svolto, fra XI e XVI secolo, da due grandi riforme della comune obbedienza benedettina che sorsero nell'Italia centro-settentrionale e che da qui si diffusero su molte plaghe della Penisola, e non solo. Si trattava delle *familiae* camaldolese e vallombrosana, emerse dal dinamico contesto ecclesiologico tradizionalmente denominato 'età gregoriana'¹ (oggi si preferisce parlare di riforma ecclesiastica del secolo XI), dal nome del più celebre fra i sommi pontefici (Gregorio VII) che di tale stagione furono in vario modo protagonisti.

Come ben sintetizza in sede introduttiva l'autrice del volume che qui ho il piacere di presentare, l'origine e la prima espansione di questi due movimenti si collocano sostanzialmente tra Firenze, il Casentino, le valli dell'Arno e del Tevere, le colline e i monti del Mugello, la diocesi pistoiese. La Toscana, pertanto, costituisce da sempre la regione in cui la presenza di tali *societates* è maggiormente consistente e più profondamente radicata. Per la città di Firenze, per il governo repubblicano della medesima (XII-XVI secolo) e, in seguito, nella percezione delle dinastie granducali i padri vallombrosani e gli eremiti camaldolesi costituirono a lungo i religiosi 'toscani' per eccellenza (accanto, in primo luogo, ai Benedettini olivetani, e poi a una parte degli Agostiniani e ai Servi di Maria, ricompresi nell'alveo delle *religiones* mendicanti)². Ad essi il potere politico ri-

¹ Rinvio in proposito unicamente ai classici di G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1960; e Id., *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Firenze 1966, nuova ed. a cura di A. Tilatti, Herder, Roma 1999.

² Cfr. F. Salvestrini, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in F. Sabaté (ed.), *Life and Religion in the Middle Ages*, Scholars Publishing, Cambridge 2015, pp. 202-218.

servò un'attenzione affatto particolare, talora maggiore di quella prestata dalla stessa Sede Apostolica, e contribuì al consolidamento delle loro proposte riformatrici. Per molto tempo una parte consistente del monachesimo fiorito nella regione finì quasi per identificarsi, in alcune diocesi, con queste due discipline di vita consacrata, le quali dettero luogo a nuove realtà claustrali sia nelle campagne che nei maggiori e minori centri urbani, e ancor più spesso rinvigorirono antiche abbazie decadute oppure soggette a un patronato schiacciante da parte dei loro *domini* e benefattori laici.

L'Ordine di Vallombrosa vide la luce a seguito del magistero di Giovanni Gualberto (fine secolo X-1073), professo nel cenobio fiorentino di San Miniato al Monte, e conobbe una consistente espansione, acquisendo, nel corso di circa tre secoli, oltre cento fra monasteri e priorati situati in quasi tutte le regioni dell'Italia settentrionale, in Sardegna, a Roma e nella Francia centrale. Le scaturigini dell'eremo e del cenobio di Camaldoli si dovettero, invece, all'azione di Romualdo da Ravenna, che fra il X e il primo XI secolo si fece promotore di comunità anacoretiche poste a cavallo della catena appenninica, tra Romagna, Tuscia e terre della Marca, contribuendo indirettamente all'istituzione di un consorzio che conobbe una penetrazione di assoluto rilievo anche nelle isole del Mediterraneo nord-occidentale e in quelle situate nella laguna veneta³.

La memorialistica erudita e la tradizione storiografica relative al passato del monachesimo italiano hanno sottolineato circostanziate forme di apparentamento, nonché di presunta strutturale affinità, tra le unioni regolari facenti capo a Camaldoli e a Vallombrosa⁴. Come ha rilevato un fine studioso dell'alto e pieno

³ C. Caby, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, École Française de Rome, Rome-Paris 1999; Ead., *Attorno all'eremo del Vivo. I Camaldolesi in Toscana, tra eremo e città*, in A. Cortonesi, G. Piccinni (a cura di), *L'eremo del Vivo. Secolo XI Secolo XXI, fra dinamiche religiose e territoriali*, Effigi, Arcidosso 2004, pp. 27-43; F. Salvestrini, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Viella, Roma 2008; Id., *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Viella, Roma 2010; F. Salvestrini (a cura di), *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, Regione Lombardia, Milano-Lecco 2011; R. Ciliberti, F. Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia*, Viella, Roma 2014; C. Caby, P. Licciardello (a cura di), *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2014; G. Strinna, M. Vidili (a cura di), *La basilica di Saccargia. 900 anni di storia, arte, devozione*, Edes, Sassari 2015; P. Piatti, M. Vidili (a cura di), *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, Lit Verlag, Münster 2015.

⁴ Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it. Sansoni, Firenze 1956, ed. orig. Berlin 1896-1927, vol. I, pp. 401, 425-428, 609-610, 732-734, 1045-1047, 1052; vol. II, p. 23; D. De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "primo Popolo" (1172-1260)*, Arnaud, Firenze 1995, p. 183; N. D'Acunto, *Cronache minime di storiografia camaldolese e vallombrosana*, in G. Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Vita & Pensiero, Milano 2001, pp. 353-363; M. Bicchierai, *Il contesto storico*, in L.G.G. Ricci (a cura di), *Le «Vite» di Torello da Poppi*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002, pp. VII-XXXVIII: X-XI; M. Sensi, *Eremitismo "salvatico" tra fine Medio Evo ed età moderna: gli eremiti terziari custodi di santuari*, in Id., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*,

Medioevo italo quale è Paolo Cammarosano, fu soprattutto intorno a queste prestigiose congregazioni che in Tuscia si definirono le autonomie monastiche rispetto all'autorità degli ordinari diocesani⁵. A ciò possiamo aggiungere che la presenza dei due Ordini limitò fortemente, fino almeno al primo Duecento, l'affermazione dei Cistercensi in un vasto territorio posto a nord del Lazio e a sud dell'Emilia⁶. D'altro canto, come sopra accennavamo, la percezione che le autorità secolari e la generalità dei fedeli ebbero dei suddetti contemplativi risultò per molti aspetti unitaria e non distinta. Basti ricordare le epistole inviate a fine Trecento dal cancelliere della repubblica fiorentina Coluccio Salutati ad alcuni suoi corrispondenti camaldolesi (in particolare quelli del prediletto chiostro cittadino di Santa Maria degli Angeli) e vallombrosani, oppure ad illustri personaggi loro benefattori, nelle quali riconosceva, in forma più o meno

CISAM, Spoleto 2003, vol. III, pp. 1029-1076: 1048 (ed. orig. 1993); S. Zucchini, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo a cavallo tra il primo ed il secondo millennio, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, il Segno, San Pietro in Cariano 2006, pp. 83-100: 86-87; W. Kurze, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marocchi, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 2008, pp. 285-286; Salvestrini, *Disciplina caritatis*, cit., pp. 129-148, 151-179; M. Sensi, *Movimenti riformatori nell'Italia centrale*, in K. Herbers, J. Johrendt (hrsg.), *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien, Hundert Jahre, Italia Pontificia*, de Gruyter, Berlin-New York 2009, pp. 557-591: 560-564; P. Licciardello, *L'amicizia nella tradizione camaldolese e vallombrosana*, «Reti Medievali», XI, 2010, <<http://www.retimedievali.it>>, pp. 1-35; G. Melville, *Die Welt der mittelalterlichen Klöster. Geschichte und Lebensformen*, Beck, München 2012 (trad. it. 2020), pp. 86-88. Per gli scambi culturali fra i due Ordini, D. Frioli, *Lo scriptorium e la biblioteca di Vallombrosa. Prime ricognizioni*, in G. Monzio Compagnoni (a cura di), *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Ed. Vallombrosa, Vallombrosa 1999, vol. I, pp. 505-568: 535, 549-550; G. Baroffio (a cura di), *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae, Editio Princeps (1503)*, in collaborazione con F. Salvestrini, M. Sodi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013. Rinvio in proposito anche a F. Salvestrini, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», LIII (2), 2006, pp. 435-515: 450, 493-495; e Id., *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italo d'età medievale*, in R. Michetti, A. Tilatti (a cura di), *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, «Quaderni di storia religiosa medievale», XXII (2), 2019, pp. 307-362; N. D'Acunto, *Camaldoli e Vallombrosa*, in G.M. Cantarella (a cura di), *I castelli della preghiera. Il monachesimo nel pieno medioevo (secoli X-XII)*, Carocci, Roma 2020, pp. 123-144.

⁵ P. Cammarosano, *Autonomia monastica e autorità superiori, 951-1215*, in L. Tanzini (a cura di), *La Valdambra nel Medioevo. Territorio, poteri, società*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 7-19: 15. Cfr. al riguardo anche F. Salvestrini, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in Id. (a cura di), *Badia Elmi. Storia ed arte di un monastero valdelsano fra Medioevo ed Età moderna*, Nuova Immagine, Siena 2013, pp. 13-24; A.U. Fossa, *Monaci a Camaldoli. Memorie, Percorsi, Interpretazioni*, Ed. Camaldoli, Camaldoli 2020, pp. 7-24.

⁶ Cfr. F. Salvestrini, *I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CX (1), 2008, pp. 197-236; M. Frati, *L'architettura dei primi insediamenti cistercensi in Toscana (XIII-XIV secolo): innovazioni e adattamenti*, «Rivista cistercense», XXXIV (1-2), 2017, pp. 5-86.

esplicita, il ruolo di tali religiosi quali baluardi spirituali idealmente congiunti a sicura protezione del maggior centro toscano e di tutte le terre ad esso soggette⁷.

Tuttavia, ripercorrendo le fonti narrative e documentarie prodotte dai vertici istituzionali e dai singoli chiostrici ricaviamo l'impressione che gli effettivi contatti tra le due congregazioni siano stati, nel complesso, poco frequenti, sebbene risultino testimoniati per un ampio arco cronologico che va dal secolo XI alla piena età moderna. Soprattutto si è ormai da tempo constatato come le reali somiglianze tra le due reti monastiche abbiano riguardato solo alcuni aspetti delle medesime, raramente promotrici di una comunione spirituale. La netta percezione che si ha confrontando la letteratura storico-religiosa e le più recenti ricerche dedicate alle due consociazioni è che il loro apparentamento derivi da una limitata conoscenza delle dinamiche interne ad esse, ben note ormai agli specialisti del Medioevo monastico (e più di recente anche agli studiosi delle importanti connessioni intessute fra ambiente benedettino e civiltà umanistica)⁸, ma meno familiari al più vasto pubblico dei lettori e alle stesse sintesi di storia della Chiesa⁹.

⁷ Cfr. F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, ISIME, Roma 1891-1905, vol. II, 5, 5, p. 10; ivi, 5, 8, pp. 49-51; ivi, 7, 19, pp. 333-335; vol. III, 9, 11, pp. 98-102; ivi, 10, 11, pp. 262-264; ivi, 13, 1, pp. 569-584; ivi, 13, 6, pp. 618-621; ivi, 13, 20, pp. 667-668. Cfr. anche Fossa, *Monaci a Camaldoli*, cit., pp. 25-56.

⁸ Cfr. E. Magheri Cataluccio, A.U. Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, Anselmiana, Roma 1979; R. Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti» di Andrea da Genova (BHL 4402)*, con Premessa di F. Salvestrini, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2011; F. Salvestrini, *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in L. Cinelli, M.P. Paoli (a cura di), *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, «Memorie domenicane», CXXIX, n.s. XLIII, 2012, pp. 207-244; S. Megli, F. Salvestrini (a cura di), *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, vol. I, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2013; C. Caby, S. Megli (a cura di), *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, vol. II, *Congregazione Camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2014; F. Salvestrini, *Les échanges et les affrontements de l'identité dans la réforme bénédictine italienne. La congrégation de Unitate face aux cisterciens, aux camaldules et aux vallombrosains au XV^e siècle*, in S. Excoffon, D.-O. Hurel, A. Peters-Custot (éd.), *Interactions, emprunts, confrontations chez les religieux (Antiquité tardive-fin du XIX^e siècle)*, PUSE, Saint-Étienne 2015, pp. 273-296; Id., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Viella, Roma 2017; C. Caby, *Autoportrait d'un moine en humaniste: Girolamo Aliotti (1412-1480)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018; F. Salvestrini, *Inquietudini religiose, presenze monastico-eremitiche e tradizione contemplativa nella Firenze del Trecento*, in A. Andreini, S. Barsella, E. Filosa, J. Houston, S. Tognetti (a cura di), *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, Viella, Roma 2020, pp. 61-89; Id., *Santa Giustina e l'Ordine vallombrosano. Contatti, influssi, intersezioni e conflitti (ca. 1420-1485)*, in *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (secc. XV-XVI)*, Centro Storico Benedettino Italiano, in corso di stampa.

⁹ Rinvio in proposito a F. Salvestrini, «*Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur*». *Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo)*, in Caby, Licciardello (a cura di), *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV*

Da questa semplice constatazione è nata la necessità di riassumere i risultati delle ricerche compiute dagli storici sulle fonti scritte e materiali e di offrire una panoramica relativa alla diffusione dei due Ordini toscani a partire dalle diocesi in cui la loro presenza fu, fin dalle origini, più ampia ed incisiva. Per procedere in tale direzione è sembrato utile, rispondendo ad esigenze ormai da tempo sentite¹⁰, realizzare un primo censimento tendenzialmente completo delle 'case' congregate alle suddette obbedienze durante la prima stagione della loro lunga esistenza. Da tempo, infatti, era nota la consistenza di questi due rami germogliati dal tronco dell'albero benedettino, ma si poteva contare solo su alcuni parziali tentativi di riassumerla, evidenziarla e mapparla in termini di distribuzione territoriale e di andamento cronologico. Per altro verso, mai si era pensato di condurre tale tipo di disamina in forma comparativa, accostando le fondazioni dei figli spirituali di Romualdo e di Giovanni Gualberto in un'unica opera, onde valutare direttamente le analogie e le differenze evidenziabili fra le due illustri tradizioni contemplative.

Dal tentativo di dare concretezza a queste esigenze è nato il progetto di un censimento delle fondazioni camaldolesi e vallombrosane della Toscana, ossia dell'area compresa entro gli odierni confini amministrativi delimitanti la regione, cui ha atteso Antonella Fabbri.

Come è noto, l'acquisizione di dati concernenti gli istituti religiosi tramite la repertoriatura delle loro presenze a livello diocesano, comprensoriale o nazionale, e quindi in relazione alle antiche e/o alle odierne partizioni politiche e amministrative, è assai risalente e annovera progetti importanti condotti su varia scala. Mi riferisco, fra gli altri, al volume curato da Cécile Caby e André Vauchez relativo a monaci, canonici e religiosi nel Medioevo¹¹; ma penso anche alla grande impresa costituita dal *Monasticon Italiae* promosso dal Centro Storico Benedettino Italiano (che però non ha ancora interessato fondazioni e famiglie regolari della Toscana). Ricordo, quindi, la vasta indagine sui santuari d'Italia avviata dall'École Française de Rome¹², e i dettagliati repertori di monasteri ed altri enti religiosi presenti in aree specifiche come la Puglia o la diocesi bolognese¹³.

secolo, cit., pp. 53-96; ed anche a Id., *Il giardino monastico*, in P. Caraffi, P. Pirillo (a cura di), «Prati, verzieri e pomieri» *Il giardino medievale. Culture, ideali, società*, Edifir, Firenze 2017, pp. 99-117.

¹⁰ Cfr. F. Salvestrini, *Il Censimento dei monasteri Vallombrosani della Toscana*, in *Il millenario dell'abbazia di Spineto*, «De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», XXIV (2), 2016, pp. 37-41.

¹¹ *L'histoire des moines, chanoines et religieux au Moyen Âge. Guide de recherche et documents*, sous la direction de A. Vauchez, C. Caby, Brepols, Turnhout 2003.

¹² <<http://www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/>> (06/2021). Cfr. al riguardo A. Vauchez (a cura di), *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, École Française de Rome, Roma 2007; per la Toscana, A. Benvenuti, I. Gagliardi, *Santuari in Toscana. Primo bilancio di una ricerca in corso*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. Cracco, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 265-310.

¹³ A. Ciaula, F. Sportelli (a cura di), *Atlante degli Ordini, delle congregazioni religiose e degli istituti secolari in Puglia*, Litopress, Bari 1999; P. Foschi, D. Cerami, R. Zagnoni, *Monasteri be-*

A livello della Toscana possiamo, invece, menzionare, sempre per fare degli esempi fra i più noti e significativi, la raccolta di Anna Maria Amonaci interessante i conventi dell'Osservanza francescana¹⁴, o la vasta indagine sulle soppressioni degli enti religiosi operate nel granducato del XVIII secolo¹⁵, che ha proceduto di pari passo all'impresa di documentazione e programmazione editoriale la quale va sotto il nome di *Memoria Ecclesiae*¹⁶.

Mancava, in questo quadro, un repertorio dei Camaldolesi e dei Vallombrosani che, nel suo strutturarsi, tenesse conto delle esperienze editoriali appena ricordate, nonché della ricca stagione di studi (di carattere storico, archivistico, storico-artistico e architettonico, storico-letterario, musicale e così via) che ha interessato queste due antiche esperienze regolari almeno dagli anni Cinquanta del secolo appena concluso.

A tali domande ha, quindi, cercato di rispondere, per quanto possibile e non senza limiti che l'autrice stessa sottolinea, l'opera di Antonella Fabbri. Il ricco e dettagliato lavoro da lei condotto è il risultato di una brillante tesi di laurea magistrale composta con la guida del sottoscritto; tesi che è stata largamente ampliata, integrata, a tratti riscritta e perfezionata con l'aiuto dei principali esperti nella storia dei due Ordini e con la particolare collaborazione di Don Ugo Fossa (O.S.B. Cam.), al quale va un sentito e sincero ringraziamento. Profonda gratitudine esprimiamo, inoltre, all'Abate Generale dell'Ordine Vallombrosano Padre Giuseppe Casetta e al Priore di Vallombrosa Don Marco Mizza, che hanno consentito l'accesso alla biblioteca dell'abbazia e la consultazione del preziosissimo schedario dei monasteri vallombrosani elaborato dal compianto Padre Bibliotecario Pierdamiano Spotorno.

Il progetto ha previsto la catalogazione di tutti gli enti regolari appartenenti con maggiore o minore certezza alle famiglie camaldolese e vallombrosana, sulla base di una scheda catalogografica che ha raccolto in forma sintetica i dati relativi alla denominazione e intitolazione, all'ubicazione, alla storia, nonché, in misura minore, al patrimonio artistico e architettonico dei singoli siti; il tutto corredato dall'indicazione dei principali fondi documentari relativi ai vari enti e dalla menzione della fondamentale bibliografia di riferimento. Le schede, redatte in analogia al modello offerto dal citato *Monasticon Italiae*, anche se concepite in forma parzialmente diversa, sono state accompagnate da ampie introduzioni incentrate sui contesti diocesani di appartenenza (contesti scelti su base eminentemente territoriale, a prescindere dai rapporti di natura istitu-

nedettini nella diocesi di Bologna (secoli VII-XV), a cura di P. Foschi, Prefazione di L. Paolini, Bononia University Press, Bologna 2017.

¹⁴ A.M. Amonaci, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Silvana, Milano 1997.

¹⁵ A. Benvenuti (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, Regione Toscana-Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2008.

¹⁶ <<http://www.memoria-ecclesiae.it/>> (sito attualmente non attivo). Una repertoriazione delle fondazioni figura anche in F. Salvestrini (a cura di), *I monaci Silvestrini e la Toscana (XIII-XVII secolo)*, Olschki, Firenze 2020.

zionale esistenti, nel tempo, fra i vescovi e i monasteri). Infine una dettagliata serie di mappe aiuta a conoscere la più o meno certa localizzazione e la georeferenziazione degli insediamenti censiti in rapporto ai vari secoli del periodo oggetto d'esame. In questo modo l'autrice ha elaborato uno strumento prezioso da utilizzare come punto di partenza per ulteriori approfondimenti storico-documentari, archeologici, storico-artistici e storico-architettonici, e dunque per indagini riguardanti le vicende dei due Ordini, ma utile, più in generale, anche per esplorare l'evoluzione delle compagini sociali e dei quadri spaziali sui quali i religiosi si trovarono a vivere e ad agire. Visto l'ottimo risultato conseguito dalla Fabbri con l'elaborato posto a conclusione del suo percorso di studi, chi scrive ha pensato di proporle la pubblicazione nell'ambito della collana "Fragmentaria" di Firenze University Press.

Il presente volume muove da un interesse profondo per le relazioni intercorrenti tra insediamenti religiosi e ambiti geografici, nella convinzione che solo un'indagine sulle comunità regolari operata in stretto contatto con quella relativa alle collettività laiche locali consenta di pervenire ad una maggiore consapevolezza circa l'apporto che le vetuste fondazioni benedettine hanno dato al delinearsi della civiltà toscana in termini di diffusione delle istanze riformatrici, di promozione del culto dei santi e dell'esercizio della cura d'anime presso le chiese affidate ai regolari; senza trascurare lo sviluppo degli *scriptoria*, degli archivi e delle biblioteche, la valorizzazione monastica delle risorse ambientali – tanto agricole quanto silvo-pastorali –, il controllo delle arterie stradali e delle infrastrutture ospedaliere, la gestione di siti minerari e di acque interne, il governo di borghi e comunità rurali, la crescita urbanistica di castelli e di interi quartieri cittadini.

È dunque con profonda soddisfazione che licenzio alle stampe il lavoro di Antonella Fabbri, nella certezza che possa offrire un valido aiuto a chiunque intenda conoscere l'importanza degli eremiti e cenobiti camaldolesi, nonché dei monaci compresi entro l'alveo vallombrosano, nella dinamica realtà toscana del Medioevo e del Rinascimento.